

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 32^a SEDUTA

MARTEDÌ 24 GIUGNO 2003

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3

Seguito dell'audizione del maresciallo Mauro Dodero

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3, 5, 6 e passim
ANDREOTTI (Aut), senatore	40
BIELLI (DS-U), deputato	27, 28, 29 e passim
FRAGALÀ (AN), deputato	7, 8, 9 e passim
GARRAFFA (DS-U), senatore	32, 35
MARINO (Misto-Com.it), senatore	41, 42, 43
NIEDDU (DS-U), senatore	6
	<i>DODERO Pag. 4, 5, 6 e passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 13.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 17 giugno 2003).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Benché ci sia una folta presenza di collaboratori e non altrettanto di illustri Commissari, iniziamo i nostri lavori.

Informo i Commissari che giovedì scorso, 19 luglio 2003, una delegazione, composta dal vice presidente Papini, dall'onorevole Valter Bielli e dai collaboratori della Commissione generale Inzerilli, dottor De Lutiis e dottor Pelizzaro si è recata presso il SISMI per prendere visione dei fascicoli degli intestatari dei *report* del *dossier* Mitrokhin presenti nell'archivio della I Divisione. Questo è materiale del SISMI, non del *dossier* Mitrokhin. Questa consultazione si è protratta per due giorni ed è proseguita ieri mattina e, trattandosi di un cospicuo numero di *dossier*, è destinata a proseguire ancora finché tutti i fascicoli non saranno stati visionati. Solo allora, sulla base della relazione che ci verrà fatta, formuleremo le eventuali proposte di acquisizione di atti che possano essere ritenuti dalla Commissione necessari o utili ai fini dell'inchiesta.

Vi comunico, inoltre, che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione e che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

Seguito dell'audizione del maresciallo Mauro Doderò

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del maresciallo Mauro Doderò. Devo constatare purtroppo che non uno dei tre iscritti a parlare per i quali avevamo scomodato il nostro audito, il maresciallo Doderò, è in questo momento presente. Gli iscritti a parlare sono l'onorevole Fragalà, il quale doveva terminare le sue domande, l'onorevole Bielli e la senatrice Dato.

Farò allora io una domanda molto generica al maresciallo Doderò, che ringrazio sentitamente, perché, più il caldo avanza, più la gratitudine per chi viene qui a sottoporsi alle nostre «torture» aumenta.

Maresciallo Doderò, la domanda che le faccio è molto semplice e chissà che lei non possa darci una risposta. Nel corso della sua attività – che lei ci ha raccontato con grande dovizia di dettagli e anche fornendo a questa Commissione informazioni che, almeno io personalmente, reputo di grande interesse –, in particolare in quel periodo in cui lei lavorava sulle schede in quella famosa stanza che abbiamo più volte definito «fri-

gorifero», «stanza degli armadi», o comunque vogliamo chiamarla, cioè quella stanza con il computer, quindi nell'arco della sua gestione del *dossier*, in quella circostanza o anche in altre, è mai accaduto che i suoi superiori le abbiano chiesto di usare un qualsiasi tipo di trattamento diverso per un nome, un *file*, una scheda relativa ad uno o più personaggi che compaiono nel *dossier* Impedian a qualsiasi titolo? Toglierlo dall'elenco, metterlo in un altro elenco, separarlo dagli altri o qualsiasi altra cosa del genere?

Lei fa segno di no con la testa, ma avrei bisogno anche di una sua risposta verbale.

DODERO. No, gli unici che venivano messi da parte erano i nominativi dei personaggi che stavano nell'area politica, così come era stato inizialmente stabilito. Tant'è vero che alcuni *report*, per esempio quello di Jas Gawronski, inizialmente messo come giornalista, poi...

PRESIDENTE. Poi è diventato politico ed è passato...

DODERO. E quindi lo abbiamo tolto.

PRESIDENTE. Per metterlo nell'altro gruppo?

DODERO. Certo.

PRESIDENTE. Maresciallo, la ringrazio per questa risposta, che per me è in un certo senso definitiva; lei ha detto di no, un no che mi sembra tranquillo e definitivo, quindi, ne prendo atto e la ringrazio anche per la nettezza della sua risposta.

Le pongo adesso un'altra domanda. Lei è un investigatore, non soltanto una persona che ha fatto un lavoro esclusivamente burocratico. Lei ci ha ben spiegato che il lavoro che in quella fase fu compiuto era praticamente soltanto a carattere burocratico-legale, ma lei, per la sua biografia, per la sua storia e per la sua illustre funzione, è un agente del nostro Servizio. Quindi, mi permetto di chiederle un'opinione non personale, ma professionale: secondo lei, da uomo operativo - certo, lei ha una posizione nella gerarchia, che è quella del suo grado e del suo compito, quindi ci sono decisioni che prendono altri sopra di lei e questo è chiarissimo, non c'è bisogno che glielo chieda -, è operativamente sensato separare, per esempio, i nomi dei giornalisti o piuttosto dei politici mettendoli in un «frigorifero», come se questi soggetti non potessero, per avventura, compiere azioni di qualche interesse per le attività del Servizio? Vale a dire, se io, che sono un parlamentare e sono anche Presidente di una Commissione, lavorassi, a tempo perso, *part time*, per qualcun altro al di fuori del mio Paese, a suo parere di investigatore chi avrebbe il potere, il dovere e gli strumenti per pedinarmi, intercettarmi, stendere delle relazioni sulle mie attività?

È una domanda, mi rendo conto, basata più sul ragionamento che altro, però lei è un uomo «sul terreno», fa questo mestiere, posso dire che è un «cacciatore di spie», comunque una persona che si occupa di controspionaggio, quindi mi dica lei se le appare sensata o no.

DODERO. È senz'altro sensata. Comunque, il raggruppare i personaggi per professione era solamente per comodità di trattazione, nel senso di inquadrare determinate aree e, come ho detto nell'altra audizione, principalmente per cominciare a operare, se si doveva operare, su quei personaggi che svolgevano una professione pubblica; appunto, come ho detto, i militari, i diplomatici, che erano più sensibili da contattare, diciamo «più abordabili». Questo era lo scopo principale di questo raggruppamento per professione, per incarichi insomma.

PRESIDENTE. Lei l'altra volta ci ha detto – lo hanno fatto tantissimi dei suoi colleghi, ma mi sembra che lei ce lo abbia detto, fra i tanti, in maniera molto «secca», molto diretta – che non furono fatte investigazioni di sorta: zero. Lei conferma questa affermazione?

DODERO. Sì.

PRESIDENTE. Lei capisce quanto è importante questo elemento per la nostra Commissione d'inchiesta, perché tra i compiti principali che la legge istitutiva affida a questa Commissione vi è quello di vedere che cosa fece il Servizio per verificare o dichiarare non attendibili le informazioni arrivate con il *dossier* Impedian, il che lascia presumere un'attività investigativa per dire: «questa è una sciocchezza, questo è completamente falso, questa è una pura invenzione, qui c'è del vero, questo è completamente vero» e così via. Lei ci ha detto in un modo molto netto che non fu fatta alcuna investigazione, di alcun genere. Lei quindi conferma questo elemento?

DODERO. Sì, per quanto riguarda attività fuori dal Servizio; però anche la ricerca di quello che avevamo in atti è un tipo di investigazione.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo, un tipo di investigazione è quella di andare a vedere negli archivi.

DODERO. Era quella iniziale. Dopo un certo periodo, quando si è cominciato a muovere qualcosa, il compito principale era individuare i vari personaggi: dove stavano, dove erano residenti; però quello era sempre un inizio di investigazione. Le cose sono andate sicuramente molto a rilento, anche perché c'era questo fatto della delicatezza di questi rapporti, delle raccomandazioni del Servizio inglese di non far uscire il materiale. Poi, come ho già detto, non so quali siano state le decisioni a livello di vertice.

PRESIDENTE. Maresciallo, io sto tirando avanti, seguito a porre le domande che a me interessano, spero interessino anche agli altri colleghi, perché stiamo aspettando sia l'onorevole Bielli che l'onorevole Fragalà, iscritti a parlare.

NIEDDU. Posso porre delle domande nel frattempo?

PRESIDENTE. Sì, appena termino, le cedo subito la parola molto volentieri, senatore.

Maresciallo, non posso chiamare la sua audizione «testimonianza» solo per motivi tecnici, perché lei qui non è un testimone, ma una persona liberamente audita, come sono stati liberamente auditi tutti coloro che precedentemente hanno accettato per cortesia il nostro invito; però al tempo stesso lei è un testimone, anche se in senso non giuridico, perché è persona presente ai fatti che riguardano la natura dell'investigazione di questa Commissione; in questo sta l'importanza delle sue dichiarazioni.

Lei ci ha ripetuto adesso che le uniche investigazioni compiute furono quelle di archivio e poi, soltanto in un tempo successivo, quando ormai le notizie relative al *dossier* Impedian erano diventate importanti e praticamente pubbliche...

DODERO. Ancora no.

PRESIDENTE. Ancora non erano pubbliche, però...

DODERO. Sei-otto mesi prima.

PRESIDENTE. Dalle relazioni e dalle tabelle che abbiamo avuto su casi che possono essere considerati omologhi, casi di altri defezionisti sovietici che sono passati all'Occidente e sono stati anche gestiti direttamente dal SISMI o da Servizi fratelli - tra cui proprio quello inglese -, abbiamo potuto fare un raffronto di tempi e di rapidità di interventi investigativi. Da queste tabelle, che sono a disposizione della Commissione e che probabilmente gli onorevoli Commissari hanno già visto (se non le hanno viste non dico che li sollecito, non mi permetterei mai, ma segnalo loro che possono fare i riscontri sulle carte), risulta una vistosa, clamorosa differenza di tempi e qualità di attività del SISMI nel caso Impedian, poi Mitrokhin, rispetto a tutti gli altri casi che possono essere considerati analoghi. Anche su questo non posso che chiederle semplicemente un'opinione da professionista, certo in relazione alla sua posizione gerarchica all'interno del Servizio.

DODERO. Volevo premettere che chiaramente in questi quattro anni che ho trattato la questione non è che trattassi soltanto questa. Questo era un caso che veniva ripreso in mano ogni qualvolta arrivavano i *report* dall'Inghilterra. Per venti giorni o un mese si facevano tutti i vari accertamenti statici, come ho già detto, quelli di archivio e poi successivamente

quelli anagrafici, cercando di individuare dove fossero i vari personaggi. Ma comunque, sì, altre operazioni sono state trattate differentemente. Diciamo che era abbastanza anomala.

Io ho sempre dato una giustificazione sull'alta classifica di questa documentazione proprio perché - non so se questo potesse essere considerato un ordine da parte degli inglesi o meno -, siccome era segretissima, ci hanno detto che non doveva uscire dal SISMI e quindi forse ritengo che si sia agito in quella linea.

PRESIDENTE. Se capisco bene, il senso è: il trattamento del *dossier* Impedian fu anomalo, ma ritengo che questa anomalia potesse essere imputata all'alto grado di segretezza chiesto dagli inglesi.

DODERO. Sì, perché chiaramente fare accertamenti fuori, o contattare i vari personaggi per intervistarli o qualsiasi cosa, poteva compromettere appunto la segretezza della documentazione, perché chiaramente, se uno va a contattare una persona, qualcosa gli deve dire o qualcosa gli deve imputare, deve contestare qualcosa.

PRESIDENTE. Spiarla...

DODERO. Spiarla, visto gli anni che erano passati, forse non aveva senso, come metterla sotto controllo.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, maresciallo. Nel frattempo è arrivato l'onorevole Fragalà che era il primo degli iscritti a parlare per completare le domande che già aveva iniziato a porle la volta scorsa. Quindi prego l'onorevole Fragalà di prendere la parola.

FRAGALÀ. Maresciallo Dodero, innanzitutto le esprimo apprezzamento e gratitudine per la disponibilità e la collaborazione che lei ha già dato e continua a dare alla Commissione e le chiedo subito: nella scorsa seduta lei ci ha confermato di aver collaborato con il dottor Lehmann nell'esame dei *report*, cioè delle schede dell'archivio Impedian, sotto il profilo della loro eventuale rilevanza penale. Ha detto inoltre di non essere stato al corrente delle vicende giudiziarie del dottor Lehmann. Questo è esatto? (*Il maresciallo Dodero fa cenno di assenso con la testa*). Grazie.

Con riferimento a questo suo lavoro in affiancamento al dottor Lehmann, vorremmo qualche ulteriore chiarimento. Innanzitutto, lei e il dottor Lehmann da chi foste comandati a svolgere quell'incarico?

DODERO. Per quanto mi riguarda, dal mio superiore diretto. Il dottor Lehmann, come ho già detto, non so chi l'avesse incaricato, ma ritengo - come ho detto la scorsa volta - direttamente l'ammiraglio Battelli.

FRAGALÀ. Fu un incarico formale?

DODERO. Il mio?

FRAGALÀ. Sì.

DODERO. No, assolutamente, era una continuazione del lavoro che stavo facendo.

FRAGALÀ. Esiste qualche ordine di servizio che l'affianca al dottor Lehmann nell'analisi di questi *report*?

DODERO. No, non esiste.

FRAGALÀ. Esiste una relazione o un qualsiasi appunto scritto che indichi l'attività svolta da Lehmann e da lei nella «stanza frigorifero»?

DODERO. No, il lavoro svolto da Lehmann, per quanto ne so io, si rileva nelle schede lavoro, cioè da quelle famose frasi che lui riteneva di mettere nel campo «note»; poi se ci sia un ordine di servizio...

FRAGALÀ. No, se c'è una relazione dell'attività svolta.

DODERO. Non in pratica.

FRAGALÀ. Non c'è. E allora io le chiedo: è corretto affermare che il dottor Lehmann relazionasse esclusivamente all'ammiraglio Battelli sulle risultanze del vostro lavoro?

DODERO. Non lo posso affermare. Non ne sono a conoscenza.

FRAGALÀ. Ma se non esiste una relazione agli atti, lei ha mai saputo da Lehmann a chi rapportasse, a chi rappresentasse il risultato del vostro lavoro?

DODERO. Non l'ho mai saputo.

FRAGALÀ. Quali furono i criteri seguiti da Lehmann nell'esame del materiale?

DODERO. Mi pare di averlo già detto. Lui si basava unicamente su quanto era scritto nel *report* originale, non sui nostri precedenti di archivio. Se c'erano dei precedenti o delle relazioni che combaciavano, poteva mettere quella famosa frase finale che sarebbero occorsi ulteriori accertamenti. Ma per quanto riguarda le ipotesi di reato, lui si basava unicamente su quanto scritto nel *report*.

FRAGALÀ. Lei ha toccato il punto centrale della questione. Non sarebbe stata auspicabile una collaborazione della I Divisione rispetto al lavoro del dottor Lehmann?

DODERO. In che senso?

FRAGALÀ. Nel senso che la I Divisione svolgeva l'attività di controspionaggio e aveva l'archivio più importante dal punto di vista dei precedenti, per esempio gli agenti indicati come spie del KGB, come agenti sovietici, come agenti confidenziali, agenti di contatto o agenti di influenza. Sarebbe stato importante che Lehmann, collaborando con la I Divisione, sapesse se un nominativo era presente in altre attività del Servizio o addirittura in altri casi di spionaggio che erano stati scoperti dal Servizio? Era o no importante per il lavoro svolto da Lehmann?

DODERO. Per il lavoro svolto da Lehmann penso di no; comunque lui li vedeva, perché le schede lavoro, quando arrivavano i nuovi *report* e si immettevano nel computer che stava nella famosa stanza, erano già corredate dai precedenti di archivio, quindi i nominativi che comparivano ... C'erano i precedenti; se esistenti, c'era già scritto quali erano.

FRAGALÀ. Le chiedo una testimonianza diretta, il cui contenuto lei avvertirà subito essere molto utile alla Commissione. Le chiedo di riferire eventuali commenti o valutazioni espresse dal compianto dottor Lehmann sui singoli *report* e sul lavoro che stavate svolgendo. Quando vi imbattevatte in un nome, che era o un esponente istituzionale o dell'informazione o della diplomazia o dell'imprenditoria o degli alti apparati burocratici, quali sono stati sui singoli *report* i commenti che lei oggi ricorda e che può riferire?

DODERO. Sui singoli personaggi non ricordo commenti particolari. Gli unici commenti che si era soliti fare erano sulla vetustà delle informazioni, nel senso che magari si diceva: «Dagli anni 50 sono passati quarant'anni, comunque è in prescrizione». Cose così.

FRAGALÀ. Però quando vi imbattevatte nel *report* di un funzionario del Ministero del commercio estero, poi diventato procuratore generale della Corte dei conti di Trieste...

DODERO. Quello lo abbiamo saputo dopo.

FRAGALÀ. Com'è che vi colpiva la vetustà delle condotte illecite che erano riportate nei *report* rispetto a personaggi che nel momento in cui voi esaminavate il materiale continuavano ad avere addirittura ruoli istituzionali, politici ed esponenziali di grande rilevanza? Come si faceva a dire, ma guarda...

DODERO. Queste cose non erano evidenziate, perché le informazioni arrivavano a quanto era riportato nei fascicoli; quindi spesso magari si fermavano...

FRAGALÀ. Sì, ma quando gli inglesi vi scrivevano nel rapporto: «Questo è diplomatico a Tunisi» voi sbattevate la faccia sul fatto che era tuttora diplomatico a Tunisi.

DODERO. Su quelli sì. Sui diplomatici.

FRAGALÀ. Su quelli dove sbattevate la faccia, perché uno era diplomatico a Tunisi, uno era il numero due dello *staff* diplomatico del presidente Oscar Luigi Scalfaro, un altro era diplomatico alla Farnesina e chiedeva di diventare capo missione. Rispetto a questi fatti così eclatanti, per i quali gli inglesi vi avevano messo all'angolo rispetto alla rilevanza enorme di questo archivio Impedian per la sicurezza del nostro Paese, Lehmann che commenti faceva? Diceva che si trattava di cose degli anni 50 o aveva reazioni diverse?

DODERO. Lehmann era un personaggio molto calmo...

FRAGALÀ. Molto riservato?

DODERO. Sì. Molto pacato...

FRAGALÀ. Quindi, non reagiva. Quindi era l'uomo giusto al posto giusto per fare questo lavoro.

Le ebbe modo di visionare informative o fascicoli su Sergej Sokolov?

DODERO. Sì.

FRAGALÀ. Cerchiamo di approfondire il lavoro da lei fatto con il dottor Lehmann sui *report*. Gliene citerò di seguito alcuni su cui vorremmo da lei, se ricorda, dei commenti o delle valutazioni. Questo, lei comprende, è molto importante per il lavoro di inchiesta della Commissione. Il nome di Aillaud Enrico, nome in codice Arlekino, *report* 21, ex ambasciatore a Praga, Vienna e Berlino, risulta in altre operazioni di controspionaggio reclutato dai Servizi segreti cecoslovacchi attraverso compromissione. Nella scheda viene indicata la punibilità, ma non gli ulteriori sviluppi, perché già segnalato all'autorità giudiziaria. Per quale ragione non è stata formulata, come negli altri casi, un'ipotesi di reato per questo diplomatico? Eravate al corrente del tipo di provvedimenti intrapresi dall'autorità giudiziaria?

DODERO. Delle attività di questo diplomatico eravamo al corrente.

FRAGALÀ. Delle attività spionistiche di questo diplomatico eravate al corrente.

DODERO. Eravamo al corrente, cioè...

FRAGALÀ. E' bene per i lavori della Commissione che lei parli in modo aperto e non sottintendendo delle ovvietà che per alcuni potrebbero non essere tanto ovvie.

DODERO. Parlo sempre, come diceva un Commissario l'ultima volta, con i verbi al condizionale, perché noi usiamo tutto al condizionale. Era già stato segnalato su altre operazioni...

FRAGALÀ. Per attività spionistiche.

DODERO. Per attività, perché era indicato come ..., sì, era indicato in altre operazioni con lo stesso nome di copertura.

FRAGALÀ. Ma per quali attività?

DODERO. Spionistiche, ma specificatamente non so quali.

FRAGALÀ. Per attività spionistiche, ma non sa quali precisamente. Perché non avete formulato per Aillaud Enrico, come negli altri casi, un'ipotesi di reato?

DODERO. Io adesso non è che posso ricordare tutto il *dossier* a memoria.

FRAGALÀ. Purtroppo Lehmann è morto.

DODERO. Più o meno le informazioni erano sempre quelle. Siccome erano già state mandate alla magistratura e c'è stato un nulla di fatto, all'epoca.

FRAGALÀ. Ma voi eravate al corrente di quali iniziative giudiziarie aveva assunto la procura della Repubblica?

DODERO. Per quanto mi riguarda?

FRAGALÀ. Sì. Lo sapevate o no?

DODERO. Mi pare di sì.... nel caso Orfei che non è stato fatto nulla, no?

FRAGALÀ. Scusi, io non le chiedo di fare un sillogismo. Io desidero sapere se Lehmann conosceva tali iniziative. Perché è strano che per alcuni *report* Lehmann preveda i capi di imputazione, diciamo le ipotesi di reato, ma per la scheda di Aillaud, personaggio presente in altri casi di spionaggio ai danni dell'Italia a favore dei Servizi segreti cecoslovacchi e dei Paesi del Patto di Varsavia, stranamente non viene prevista alcuna ipotesi di reato. Quindi, vorrei che fosse spiegato.

DODERO. Per tutte quelle dove c'era scritto che era già stato segnalato all'autorità giudiziaria non ci sono ipotesi di reato. Ce ne stanno altre, che adesso non ricordo quali sono. Però tutte quelle di quei personaggi già segnalati negli anni passati, con l'«Operazione Isba» eccetera, non ci sono ipotesi di reato su quei personaggi.

PRESIDENTE. Mi scusi, solo per capire un po' meglio. Per coloro su cui già c'erano state segnalazioni all'autorità giudiziaria ritenevate inutile farne di ulteriori?

DODERO. Adesso non so se era ritenuto inutile.

PRESIDENTE. Ma lei era lì con Lehmann, a dire: «Questo sì, questo no, questo forse...».

DODERO. Questo era già stato segnalato, già la magistratura ha tutto...

PRESIDENTE. Scusi, seguito a non capire: se c'era già una persona già segnalata alla magistratura per una serie di ipotesi di reato che erano già state comunicate alla magistratura e poi arrivava un'altra ipotesi di reato, e questa persona, che era sospettata di aver fatto «A», «B», «C» e «D», veniva in quel momento sospettata di aver fatto anche «E», «F» e «G», questa informazione non la si mandava alla magistratura perché tanto ce ne erano già abbastanza? Vorrei cercare di capire il criterio.

DODERO. Sostanzialmente erano le stesse cose, cioè ricalcava quanto avevamo scritto sul soggetto alla magistratura. Addirittura, anche il nome di copertura era uguale.

PRESIDENTE. A parte il nome di copertura. Le faccio adesso un'ipotesi non fantastica, ma senza dire nomi: una persona che ha responsabilità all'estero, ricattato, supponiamo, con delle donne, ogni sera dimentica di chiudere la cassaforte a chiave affinché ogni sera qualcuno vada a fare le fotocopie e si scopre che questa attività prosegue nel tempo, magari in città diverse; ognuna di queste informazioni è oggetto di un nuovo invio alla magistratura o l'invio è unico per tutte?

DODERO. Non era che proseguiva; era comunque sempre riferita allo stesso periodo. Cioè, non c'era nulla di nuovo, sostanzialmente; ricalcava quanto già avevamo in atti, quanto già segnalato. Questo è un riscontro. Quelli che noi chiamiamo riscontri oggettivi.

PRESIDENTE. E non pensa che potesse essere utile al magistrato, che già teoricamente indagava per quei reati, avere, a sostegno, dei nuovi elementi *ad abundantiam*?

DODERO. Secondo me sì, certo, però lì era soltanto un'analisi, non è che poi c'era, secondo me, l'intenzione di mandare qualcosa alla magistratura, almeno all'epoca. Era solo un'analisi per vedere quante ipotesi di reato c'erano nell'intero *dossier*.

PRESIDENTE. Quindi, era un esercizio. Non era un'attività, era un lavoro di ipotesi.

DODERO. Un lavoro di ipotesi.

PRESIDENTE. Continui, pure, onorevole Fragalà.

FRAGALÀ. L'interruzione del Presidente è stata molto illuminante. Maresciallo Doderò, lei ricorda il nome dell'agente illegale Akopian Ashot Abgarovich, nome in codice Yefrat, *report* 181 e 165?

DODERO. Sì, il nome lo ricordo, ma non so cosa abbia fatto.

FRAGALÀ. Risulta che questo agente illegale sia stato il capo della residentura illegale del KGB a Roma, nonché il manipolatore della cosiddetta rete del Ministero dell'interno, con un *curriculum* spionistico di grande spessore. È stata attivata una qualche attività di controspionaggio su questo personaggio?

DODERO. Non stava in Italia.

FRAGALÀ. Siccome era il manipolatore della rete del Ministero dell'interno e i funzionari manipolati da lui stavano in Italia, al Ministero dell'interno, a me non interessa sapere se siete andati a Mosca a fare attività di controspionaggio su di lui, perché sarebbe stato naturalmente molto difficile, ma se, sulla base di questa scheda e dell'indicazione di questo agente, che controllava la residentura illegale del KGB a Roma e che era il manipolatore di un segmento di agenti molto delicato, perché si trattava di persone del Ministero dell'interno italiano, avete svolto attività di controspionaggio sui funzionari manipolati da lui.

DODERO. Quelli che abbiamo identificato erano tutta gente del 1920, se non sbaglio, se ricordo bene, del 1910.

FRAGALÀ. Ma avete fatto attività di controspionaggio o no?

DODERO. No, no, come tutti gli altri.

FRAGALÀ. Come per tutti gli altri non avete fatto nulla.

Nella scheda lavorata del russo Ardatovskiy Vadim Porfiryevich, direttore dell'Izvestjia dal 1971 al 1977, risulta dai precedenti di archivio che il soggetto si è reso responsabile di illecita interferenza nelle vicende

interne del nostro Paese, mediante disinformazione a mezzo stampa. Ricorda se negli atti risultano specifiche azioni disinformative?

Può riferire alla Commissione informazioni più definite sulla fonte «Goldfingh», che avrebbe riconosciuto il giornalista russo come agente «A» del KGB?

DODERO. Sto cercando di ricordare.

FRAGALÀ. Perché a noi serve, tra l'altro, fare un parallelo con Kolosov, altro giornalista dell'Izvestija e numero due della residentura di Roma in quegli stessi anni. Le chiedo quindi se lei ricorda se negli atti risultano specifiche azioni disinformative messe in atto da questo direttore dell'Izvestija dal '71 al '77?

DODERO. Non ricordo.

FRAGALÀ. E «Goldfingh»?

DODERO. È il nome in codice di una fonte, mi pare sempre degli inglesi, all'epoca.

FRAGALÀ. È in grado di riferire alla Commissione informazioni più definite su questa fonte defezionista?

DODERO. Se non vedo gli atti, proprio non me lo ricordo assolutamente. Anche perché l'attenzione era comunque concentrata sui personaggi italiani, perché gli altri era tutta gente che era sì transitata per l'Italia, ma che non era reperibile, anche se controllavamo i visti d'ingresso di questi personaggi, se, alle volte, venivano, ma, insomma...

FRAGALÀ. Maresciallo Dodero, se dovessi fare una battuta direi che meno male che la vostra attenzione era ...

DODERO. Non è vero, perché se fossero venuti forse...

FRAGALÀ. No, intendevo dire: meno male che la vostra attenzione era tutta concentrata sui personaggi italiani.

DODERO. Concentrata nel senso che mi ricordo quelle schede certamente più di quelle sovietiche.

FRAGALÀ. Nella scheda di lavorazione intestata a Babic Mario, nome in codice Ikar, in ulteriori sviluppi, si riporta la dicitura: «sì identificazione, localizzazione». Nei dati forniti addirittura si conferma che il soggetto potrebbe essere identificato con apposita attività informativa. Nell'aggiornamento addirittura si arriva a indicare l'ultimo indirizzo conosciuto, ma il SISMI non riesce a stabilire se il soggetto sia vivente o de-

ceduto, pur essendo un cittadino italiano. Le sembra possibile un simile livello di approssimazione da parte del SISMI?

DODERO. Babic era, mi pare, un generale di squadra aerea, poi si è scoperto; così come era scritto all'inizio, è stato ignoto per diverso tempo, poi è venuto fuori che era Babic.

FRAGALÀ. Ma come mai non riuscivate a stabilire neppure se fosse vivente o deceduto, nonostante si trattasse di un cittadino italiano iscritto all'anagrafe?

DODERO. Perché nelle interrogazioni delle banche dati che abbiamo fatto non è uscito.

FRAGALÀ. Non lo potevate chiedere all'anagrafe?

DODERO. All'anagrafe di quale paese?

FRAGALÀ. All'anagrafe italiana.

DODERO. Ogni Comune ha la sua.

FRAGALÀ. Quindi voi non eravate in grado di stabilire in quale città fosse nato?

DODERO. No, mi pare che abbiamo provato con il centro di Trieste perché doveva essere istriano, di quelle parti; mi pare, però non ricordo bene.

FRAGALÀ. Babic era residente a Firenze ed era presente nell'anagrafe di Firenze. Tra l'altro era una persona molto conosciuta, lei lo sa?

DODERO. No, non lo so.

FRAGALÀ. Che era un alto ufficiale...

DODERO. Che era un generale di squadra aerea.

FRAGALÀ. E quindi una persona molto conosciuta, non era ignoto.

DODERO. Io non lo conoscevo.

FRAGALÀ. Lei ci ha ripetuto più volte il concetto che anche i *report* nei quali era possibile un'identificazione del soggetto rimanevano con la definizione di ignoto per rispettare l'omogeneità dei documenti inglesi. Conferma questa interpretazione del lavoro svolto dal dottor Lehmann e da lei?

DODERO. Quella cosa era mia. Il dottor Lehmann non entrava nella struttura delle schede lavoro. Lui inseriva solo queste diciture nel campo «note», analizzando appunto quanto riportato nel *report*, nel rapporto, e guardava le ipotesi di reato che riteneva si concretizzassero, e basta.

FRAGALÀ. Sa perché le faccio questa domanda? Perché gli inglesi, in una lettera riservata sui rapporti, sui *report*, poi alla fine dicevano: «vi saremmo grati per qualsiasi commento e correzione». Giusto? (*Il maresciallo Dodero fa cenno di assenso con la testa*).

Ora, se voi anche per i nominativi, per i soggetti dove era possibile effettuare facilmente l'identificazione, non procedevate all'identificazione perché – secondo quello che lei ci ha detto nella scorsa audizione – volevate mantenere l'omogeneità delle schede, cioè lasciarle tutte ignote, ci vuole spiegare questo meccanismo? Siccome gli inglesi vi chiedevano «per favore, dateci commenti e correzioni», che senso aveva non identificare le schede dove era possibile identificare il soggetto?

DODERO. No, erano identificate. L'intestazione rimaneva uguale, però poi nei precedenti di archivio, o meglio quando il soggetto veniva successivamente identificato, si metteva tutto quello che c'era su di lui. Rimaneva uguale solo l'intestazione, anche per sapere che lo avevamo identificato, che prima era ignoto e poi...

FRAGALÀ. Maresciallo, però questo criterio comportava che nella lista delle schede e nella intestazione delle schede rimanesse sempre il nome ignoto. È vero o no?

DODERO. Sì.

FRAGALÀ. E io questo mi chiedo.

DODERO. In realtà si vedeva che era identificato; leggendo la scheda, comunque, man mano che passava, si vedeva.

FRAGALÀ. Allora lei ci può spiegare perché gli inglesi, nelle prime lettere che accompagnarono i *report*, specificarono l'esigenza di avere al più presto riscontri per identificare i nomi in codice?

DODERO. Le prime schede, il primo centinaio mi pare...

FRAGALÀ. Sì, quelle del 1995.

DODERO. ... sono state riscontrate. Poi veramente non so perché non gli abbiamo più detto niente, se hanno preso degli accordi diretti durante gli incontri.

FRAGALÀ. Ad un certo punto gli inglesi scrivono al Direttore della I Divisione: «siamo molto ansiosi di ricevere i vostri commenti in merito a tali rapporti». Quindi gli inglesi vi pressavano.

DODERO. In che data?

FRAGALÀ. Questo è all'inizio, nel 1995.

DODERO. Infatti le abbiamo date, poi...

FRAGALÀ. Poi?

DODERO. Non lo so poi perché non gliele abbiamo più date. Mi pare fino a 170 o 175.

FRAGALÀ. Ora le faccio una domanda e la lascio libero di scegliere se dare la risposta in seduta pubblica o segreta.

Lei, maresciallo Dodero, ha memoria nello specifico che nel fascicolo di Lev Kapalet, primo segretario dell'ambasciata dell'Unione Sovietica a Roma e agente «A» del KGB (per intenderci, era il numero 1 del KGB quando Kolosov era il numero 2, era il capo della residentura), compariva fra l'altro il nome – ampiamente presente anche in altri fascicoli presenti nel *dossier* Impedian – di un giornalista italiano di primo piano, già direttore di un telegiornale della RAI? Lei ci sa dire qual è il nome contenuto in questo fascicolo?

DODERO. No, non me lo ricordo.

FRAGALÀ. Mi riferisco a Lev Kapalet, primo segretario dell'ambasciata dell'Unione Sovietica a Roma.

DODERO. Sì, il personaggio lo conosco.

FRAGALÀ. Sa anche che era un agente «A» del KGB?

DODERO. Sì. Sono quei fascicoli che tenevo a portata di mano. Ne ho letti talmente tanti che il contenuto dei fascicoli certamente non riesco...

FRAGALÀ. Non ricorda il nome del giornalista. La ringrazio, andiamo avanti.

Procedendo nel vostro lavoro, maresciallo Dodero, lei e il dottor Lehmann provvedevate ad informare il Servizio inglese o a far sì che fosse informato delle risultanze in merito alle schede da loro trasmesse come ignote e da voi identificate? È vero che facevate questa attività?

DODERO. No, il dottor Lehmann non faceva alcuna attività di questo tipo, solo quella che ho riferito. Non comunicava niente a nessuno, almeno che io sappia, né scriveva agli inglesi.

FRAGALÀ. Quando il Servizio segreto inglese, come io le ho letto, nelle varie lettere di trasmissione vi chiede commenti, notizie, vi dice «siamo ansiosi di avere i vostri riscontri, desideriamo sapere chi si nasconde sotto i nomi in codice, vogliamo avere notizie e commenti», chi è che rispondeva?

DODERO. Abbiamo risposto a quella data. Poi evidentemente non ci hanno più pressato, perché altrimenti gli avremmo risposto ulteriormente.

FRAGALÀ. Quindi voi all'inizio avete risposto. Chi rispondeva, chi era l'ufficio o il funzionario?

DODERO. Le prime risposte sono state date dalla dottoressa Vozzi e poi da chi l'ha sostituita, il colonnello Faraone.

FRAGALÀ. Adesso, maresciallo Dodero, le mostro un elenco di cittadini russi ricorrenti nel *dossier* Impedian, nei confronti dei quali sono stati attivati accertamenti di sicurezza. Può dire alla Commissione, prendendo tutto il tempo che le serve per leggere e riscontrare le schede da lei compilate, quali tra questi cittadini russi lei ricorda con precisione? Lei in questo momento sta leggendo il documento del nostro archivio n. 39, allegato 2.

DODERO. Con precisione, intende se conosco il contenuto dei loro fascicoli?

FRAGALÀ. No.

DODERO. Se lo ricordo come agente o per averlo trattato?

FRAGALÀ. Sì.

Il maresciallo Dodero prende visione del documento.

DODERO. Ma questi soggetti devono avere i fascicoli? Perché c'è Breznev che non ce l'ha, ma io lo conosco.

FRAGALÀ. Le chiedo: tra questi riconosce degli agenti illegali e ricorda particolari attività su alcuni di loro? Riconosce agenti illegali del KGB?

DODERO. Allora la domanda è differente.

Il maresciallo Dodero scorre l'elenco dei nominativi.

FRAGALÀ. Dopo che lei ha potuto leggere il documento 39, allegato 2, che contiene l'elenco dei cittadini russi ricorrenti nell'archivio Impedian, riconosce tra questi degli agenti illegali?

DODERO. Sicuramente i numeri 182 e 183, una coppia della quale ci siamo interessati direttamente in Italia, Vasilyev Valerij e Vasilyeva Olga. Poi mi pare che ci fosse il numero 168, Subbotin.

FRAGALÀ. E Lyalin?

DODERO. Lyalin me lo ricordo, era un agente illegale, mi pare che fosse in Francia.

FRAGALÀ. E' nell'archivio Impedian.

DODERO. Il nome me lo ricordo, infatti.

FRAGALÀ. Ebbe modo di visionare la scheda 14, relativa all'agente «Nino»?

DODERO. Sì, me la ricordo.

FRAGALÀ. Che attività avete svolto su quella scheda?

DODERO. «Nino», ignoto. Non mi ricordo adesso cosa ci sia scritto sulla scheda. Era il presidente o il vicepresidente dell'Istituto affari internazionali.

FRAGALÀ. Lehmann fece dei commenti su questa scheda?

DODERO. Non ricordo.

FRAGALÀ. L'avete riscontrata con il caso Orfei?

DODERO. Abbiamo fatto dei riscontri paralleli con un paio di casi. Questa comparazione, se non sbaglio, c'è anche in atti.

FRAGALÀ. Nella scheda di lavorazione da voi fatta non risulta alcuna attività. C'è scritto: «Ignoto; nazionalità: Italia; copertura: «Nino» («Nino» era vicedirettore dell'Istituto affari internazionali, in stretto contatto con i Ministeri italiani degli affari esteri e della difesa; era un contatto confidenziale della residentura del KGB a Roma); data delle informazioni: non nota; precedenti d'archivio: non note. Note aggiuntive: l'attività descritta non consente di evidenziare comportamenti riconducibili a specifiche fattispecie di reato».

DODERO. Queste sono le note che metteva Lehmann.

FRAGALÀ. «Il soggetto è inoltre ignoto». Quindi non avete fatto alcuna attività, neppure di riscontro con il caso Orfei?

DODERO. Non c'è un riscontro temporale. Se si dice: «Vicepresidente di un tale organismo» e non sappiamo in che anno...

FRAGALÀ. Allora come mai il ROS e altri organismi l'hanno fatto? Lo stesso SISMI lo ha fatto in tante altre schede. In questa scheda non risultano riscontri. Questa è una scheda anomala per la quale non si è fatto il raffronto con i precedenti casi. Addirittura voi avete scritto: «Riferimento archivio: n.n.» .

DODERO. Non c'è niente in archivio.

FRAGALÀ. E invece c'era un direttore o un vicedirettore dell'Istituto affari internazionali nel caso Orfei. Come mai vi è sfuggito? Come mai vi è sfuggito il collegamento preciso che un esponente dell'Istituto affari internazionali, quindi un istituto molto noto e importante, era presente nell'archivio Impedian e nel caso Orfei e qui voi invece scrivete: «Riferimenti d'archivio: n.n.»?

DODERO. Quando scrivo ... «n.n.» si riferisce ai nominativi, non al fatto. E' difficile risalire a dei fatti.

FRAGALÀ. «Il soggetto è inoltre ignoto». Questa è una scheda bianca, sembra sbianchettata, neppure bianca.

DODERO. Qualche ipotesi penso che l'abbiano fatta, però...

FRAGALÀ. Scusi, ma allora l'ipotesi di cui ci ha parlato la dottoressa Vozi...

DODERO. Scusi, questa è per caso una delle schede che poi si è tenuta il Direttore del Servizio?

FRAGALÀ. No, è rimasta sempre «ignoto». Quindi, non c'era bisogno che il Direttore del Servizio la tenesse. Non era tra i politici, era ignoto. Mentre la dottoressa Vozi ci ha detto che si fece un riferimento preciso al caso Orfei per quanto riguarda questa scheda.

DODERO. Ricordo che lei l'ha collegato in qualche maniera, però...

FRAGALÀ. Mentre Lehmann no.

DODERO. Non l'ha messo per iscritto?

FRAGALÀ. No, non l'ha messo per iscritto.

DODERO. Ricordo che la dottoressa Vozzi fece questo collegamento, però non l'ha messo per iscritto.

FRAGALÀ. No, infatti gliene abbiamo chiesto ragione.

DODERO. E io non so cosa dirle.

FRAGALÀ. Quindi, nessun commento di Lehmann su questa scheda?

DODERO. No, ma Lehmann – gliel'ho detto – non ... non so come dirlo.

FRAGALÀ. Maresciallo Doderò, come lei saprà, quando nel 1999 l'archivio Impedian è divenuto pubblico, l'autorità giudiziaria su questo materiale ha aperto un fascicolo contro ignoti, che poi nel 2001 è divenuto contro noti, con l'iscrizione nel registro degli indagati di 17 nominativi. Possiamo quindi affermare che la procura della Repubblica di Roma, contrariamente al SISMI, ha ritenuto che fossero configurabili delle ipotesi di reato nell'ambito della documentazione trasmessa dagli inglesi. Lei come spiega questa diversa valutazione del materiale Impedian tra il dottor Lehmann e la procura della Repubblica di Roma?

DODERO. La ringrazio per avermi fatto questa domanda, perché ho visto sui giornali che io avrei dichiarato che non c'erano estremi di reato; invece, assolutamente non l'ho mai detto. Ci sono schede dove c'è scritto che ci sono ipotesi di reato di spionaggio, spionaggio politico e spionaggio industriale. Quindi, di ipotesi di reato ne abbiamo fatte e non è che noi abbiamo detto che non ci sono ipotesi di reato. In molte schede abbiamo detto che non ci sono, ma in molte altre c'è scritto che vi sono ipotesi di reato, ai sensi dei relativi articoli del codice penale.

FRAGALÀ. Lei è stato indicato a questa Commissione come il sottoufficiale che materialmente avrebbe eliminato il nominativo dell'ambasciatore Cortese dall'elenco dei diplomatici. Desidero sapere se conferma questa circostanza e se ci dice chi le diede questo ordine di eliminare l'ambasciatore Cortese dalla lista dei diplomatici.

DODERO. Sicuramente, come ho già detto al ROS, il fatto oggettivo non lo ricordavo; poi chiaramente, con la pubblicità che c'è stata, qualcosa in mente mi è venuto. Comunque, sicuramente l'ho eliminato io; visto che trattavo io la pratica, sicuramente sono stato io. Sicuramente – ho detto al ROS – l'ordine mi è stato dato dal colonnello Faraone o dal colonnello Prencipe, i miei superiori diretti. Poi so che il colonnello Prencipe ha detto che è stato a lui a dirmelo, quindi non vedo...

FRAGALÀ. Lei sa dire perché il colonnello Prencipe le diede questo ordine di eliminazione del nome di Cortese dalla lista dei diplomatici, no-

nostante si trattasse di un diplomatico, non soltanto in attività, ma con un incarico assai delicato, appartenendo allo *staff* diplomatico del Quirinale?

DODERO. Lui non mi ha giustificato il motivo per il quale veniva tolto questo nominativo. L'ipotesi è che il nominativo di Cortese non abbia alcun precedente in atti; era nel *report* indicato da Mitrokhin. Non c'è nulla di strano. Si dice: «Era all'attenzione del KGB». Essere all'attenzione del KGB non vuol dire niente. Oltretutto - mi pare - l'ambasciatore Cortese era consigliere addetto alla sicurezza dell'ambasciata, quindi penso che fosse all'attenzione del KGB in quel caso.

FRAGALÀ. Però questo è stato l'unico caso di personaggi indicati nell'archivio Mitrokhin con le stesse caratteristiche dell'ambasciatore Cortese che voi avete eliminato. Quindi, un criterio unico tra 261 schede.

DODERO. Non lo so, perché - gliel'ho detto - a me nessuno ha giustificato questo fatto; però, se fosse stato tolto per l'incarico che aveva, visto che non c'era poi nulla, neanche in atti, sul nominativo in questione, non c'era alcuna controindicazione di sorta, niente, quindi...

FRAGALÀ. A lei risulta che per l'eliminazione di questo nominativo dell'ambasciatore Cortese dalla scheda dei diplomatici vi fu un intervento diretto da parte del Direttore del Servizio, dell'ammiraglio Battelli?

DODERO. Non ne sono a conoscenza.

FRAGALÀ. Lei è venuto a conoscenza del fatto che gli inglesi avevano intenzione di pubblicare un libro contenente le rivelazioni della fonte Impedian?

DODERO. Sì, sta in atti.

FRAGALÀ. Lei quindi sa che il Servizio segreto inglese informò il colonnello Prencipe e il generale Masina per la prima volta nel *briefing* dell'8 luglio 1996 a Londra che vi era questo progetto di pubblicazione del libro del professor Andrew.

Lei ha avuto modo di leggere la bozza del libro inviata dagli inglesi?

DODERO. Devo dire la verità: no, non ho avuto tempo.

FRAGALÀ. Ma chi è che ha svolto all'interno del Servizio il lavoro di controllo della bozza e le eventuali modifiche da suggerire agli inglesi? Chi ha svolto questo lavoro di esame della bozza del libro?

DODERO. Io la bozza del libro l'ho vista quando praticamente è stata pubblicizzata la cosa, quand'è uscito sui giornali il *dossier* Mitrokhin. Prima non l'ho mai vista. Credo che sia sempre stata o su dal Direttore della Divisione o dal Caporeparto.

FRAGALÀ. Quindi o dall'ammiraglio Battelli...

DODERO. .. o dal compianto colonnello Bonaventura. Non dall'ammiraglio Battelli, dall'ammiraglio Grignolo; ho detto il Direttore della Divisione o il Caporeparto.

FRAGALÀ. Quindi, o l'ammiraglio Grignolo o il colonnello Bonaventura.

DODERO. Forse la prima ipotesi è quella...

FRAGALÀ. La prima ipotesi, quella dell'ammiraglio Grignolo.

Torniamo all'argomento di poco fa. Quando voi avete formulato le ipotesi di reato per alcune schede, perché non avete trasmesso queste schede con l'ipotesi di reato già formulata, come la legge vi obbligava, all'autorità giudiziaria? La legge del 1977 vi obbligava a questa attività. Cioè, voi prendete la scheda, formulate l'ipotesi di reato, è un reato non prescritto, si tratta di un possibile indagato, non soltanto vivo e vegeto, ma, per giunta, con incarichi di responsabilità, e voi però non ritenete di ubbidire alla prescrizione normativa, all'obbligo di legge di trasmettere queste schede all'autorità giudiziaria. Perché fate questo tipo di scelta certamente non in linea con i vostri obblighi?

DODERO. Non so il perché. Comunque, se non sbaglio, la legge n. 801 del 1977 delega il Direttore del Servizio.

FRAGALÀ. Certo, il Direttore del Servizio, ma io non sto contestando a lei questa omissione. Il Direttore del Servizio, è chiaro. (*Intervento fuori microfono del senatore Andreotti*).

DODERO. C'è stato, mi pare, un appunto, nel quale si chiedeva il ritardo di informativa, se non sbaglio.

FRAGALÀ. Dice il presidente Andreotti che correttamente la legge... (*Intervento fuori microfono del senatore Andreotti*). In questo caso invece si è trattato di una scelta totalmente omissiva, non si è ritardato alcunché, tant'è vero che il fascicolo è venuto fuori ed è stato mandato alla procura di Roma soltanto quando è scoppiato lo scandalo per la pubblicazione del libro.

Lei ha mai visionato la lettera di accompagnamento con cui il Servizio segreto inglese trasmise la bozza del libro al SISMI?

DODERO. Mi pare che in atti c'era quella, prima che tornassero le bozze. Ricordo che c'erano queste bozze, che non avevo mai visto.

FRAGALÀ. E la lettera di accompagnamento delle bozze lei l'ha mai vista?

DODERO. Mi pare di sì, perché era spillata sulla busta.

FRAGALÀ. Quindi l'ha vista.

Il colonnello Faraone, durante la sua audizione nella nostra Commissione, ha affermato che la bozza del libro non era allegata alla lettera di trasmissione vistata dal caporeparto Grignolo e che ricomparve solo quando, il 9 ottobre 1999, l'autorità giudiziaria chiese l'acquisizione dell'archivio Impedian. Lei sa dirci chi fisicamente era in possesso della bozza del libro in questo periodo di tempo, cioè nell'ottobre del 1999, quando scoppiò lo scandalo? Chi era in possesso della bozza del libro?

DODERO. L'ho detto prima: ritengo più l'ammiraglio Grignolo, perché mi pare che il colonnello Bonaventura non parlasse inglese.

FRAGALÀ. Quindi l'ammiraglio Grignolo.

Maresciallo, un'altra questione. Più di una volta, nel corso di precedenti audizioni, è venuta fuori la circostanza che all'interno del SISMI, in special modo nella I Divisione, all'epoca, tra il 1995 e il 1997, vi era un forte clima di tensione, di attrito tra le varie articolazioni del Servizio. Lei ci conferma questa circostanza e può spiegarci a che cosa era dovuto questo clima di tensione?

DODERO. «Clima di tensione» è una cosa generale. Si riferisce ad un fatto specifico? Per quanto mi riguarda non ho mai avuto tensioni con nessuno.

FRAGALÀ. Non per quanto la riguarda, fra le varie articolazioni del Servizio.

DODERO. Fra le varie articolazioni, diciamo tra i vari vertici. Questo non sono in grado di dirlo.

FRAGALÀ. Le pongo la questione conclusiva che è fondamentale, perché lei con il dottor Lehmann ha svolto l'attività di stabilire se nei comportamenti e nelle condotte descritte nei *report* dell'archivio Impedian vi erano ipotesi di reato penale per cui vi fosse la necessità di formulare queste ipotesi e poi di inviare gli atti alla procura della Repubblica di Roma. Allora le chiedo se voi avevate, nel vostro criterio di valutazione, anche un principio - che è contenuto nelle convenzioni internazionali ratificate dall'Italia - secondo cui l'Italia si obbliga e si obbligava anche allora affinché gli organi di *intelligence* del nostro Paese svolgessero una condotta attiva di controspionaggio quando emergeva, come in questo caso, una documentazione o una fonte inerente un'attività spionistica all'interno del nostro Paese.

Mi spiego ancora più chiaramente: nelle sentenze di condanna all'ergastolo della magistratura statunitense nei confronti di agenti statunitensi che sono stati individuati grazie all'archivio Impedian, il giudice statuni-

tense nella motivazione scrive che la condanna viene data non soltanto perché il soggetto ha tradito gli Stati Uniti d'America e ha provocato gravissimi danni ai cittadini statunitensi, ma anche perché quell'attività spionistica ha fatto venire meno gli Stati Uniti d'America dai suoi obblighi di alleanza con i Paesi con cui sono alleati attraverso la sottoscrizione di convenzioni internazionali.

Quindi, siccome nel trattato istitutivo della NATO o nella convenzione sullo statuto delle Forze armate ad esso correlata (articolo 7, punto 2 a) si fa riferimento all'accordo di sicurezza dell'Unione Europea Occidentale, sottoscritto a Bruxelles il 28 marzo 1995 (cioè negli stessi giorni in cui arrivavano le schede dell'archivio Impedian in Italia), convenzione che è stata ratificata dall'Italia con la legge del 16 giugno 1997, ebbene io le chiedo se questi obblighi di reciproca protezione dei dati sensibili e di obbligo di svolgere attività di *intelligence* e di controspionaggio a tutela degli alleati, il SISMI, in questa valutazione giuridica che lei e il dottor Lehmann stavate facendo, questi criteri li ha tenuti presenti, se a voi erano presenti.

DODERO. A me sicuramente no.

FRAGALÀ. E Lehmann non gliene ha mai parlato?

DODERO. No.

FRAGALÀ. Cioè che noi fossimo obbligati da convenzioni e trattati internazionali a svolgere attività di controspionaggio rispetto all'archivio Impedian non gliel'ha mai detto nessuno?

DODERO. No.

FRAGALÀ. Noi eravamo liberi di fare quello che volevamo? Anche, di tenere nel cassetto quattro anni...

DODERO. Non so se siamo obbligati, comunque è d'uso comunicare ai Paesi amici eventuali azioni di spionaggio o controspionaggio che riguardano il loro Paese. Però non so se c'è un obbligo.

FRAGALÀ. Siccome voi svolgevate, anche se di fatto magari impropriamente, un'attività di ufficio legale, di consulenza legale per quanto riguarda l'archivio Impedian, il dottor Lehmann e lei avevate un protocollo di norme giuridiche, di convenzioni internazionali, di norme che dovevate seguire in quest'attività di individuazione delle ipotesi di reato, oppure lo facevate a criterio vostro?

DODERO. Con il semplice codice penale.

FRAGALÀ. Con il semplice codice penale! Quindi le convenzioni internazionali, il trattato NATO, gli obblighi di alleanza non erano assolutamente considerati. (*Il maresciallo Doderò fa cenno di diniego con la testa*). La ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, volevo sapere a che punto eravamo.

FRAGALÀ. Una sola domanda ancora. L'azione di controspionaggio a tutela della sicurezza dello Stato italiano non prevede forse l'identificazione e lo smantellamento di reti di agenti stranieri sul nostro territorio? E' o no un vostro preciso obbligo istituzionale?

DODERO. Certo, istituzionale.

FRAGALÀ. Allora come giudica che dal monitoraggio dei centri del SISMI negli aeroporti risultino in transito fino a tempi recentissimi numerosi nomi di agenti russi contenuti nell'archivio Impedian? Il SISMI ha monitorato che negli ultimi tempi, fino a pochi mesi fa, e comunque a partire dal 1995, da quando avete ricevuto l'archivio, molti degli agenti russi i cui nomi risultano come agenti illegali del KGB nell'archivio Impedian transitano nei nostri aeroporti e nessuno gli chiede nulla, neppure un'intervista. Come giudica questo fatto?

DODERO. Ricordo perfettamente questa attività. Non è stata fatta nel periodo antecedente la pubblicità del *dossier* Mitrokhin, ma successivamente e comunque le informative che arrivavano da Fiumicino erano tardive, perché erano già partiti ... normalmente ...

FRAGALÀ. Ah, normalmente.

DODERO. ...e poi nei biglietti c'era solo il cognome. Non erano identificabili con certezza, visti anche i molti omonimi.

FRAGALÀ. Lei sa che sui biglietti c'è il cognome, ma anche l'iniziale del nome.

DODERO. Con i nomi russi non basta.

FRAGALÀ. Ci vuole la data di nascita?

DODERO. Ci vogliono i patronimici, possibilmente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare ora l'onorevole Bielli.

DODERO. Signor Presidente, mi scusi, posso aggiungere una cosa? Vorrei completare il discorso che stavo facendo. Questa attività l'abbiamo

fatta e abbiamo segnalato alla magistratura un discreto numero di agenti sovietici che venivano in Italia, che il ROS è andato a prendere...

FRAGALÀ. Quando?

DODERO. Dopo la pubblicità dell'archivio Mitrokhin. Questo è in atti.

FRAGALÀ. Quindi era attuale l'archivio Impedian?

DODERO. Attuale...

FRAGALÀ. Questi agenti russi andavano e venivano dall'Italia.

DODERO. ...tuttora....

FRAGALÀ. Tuttora, infatti.

DODERO. Infatti, sono monitorati.

FRAGALÀ. Quindi non era cosa che apparteneva all'archeologia del controspionaggio?

DODERO. L'archeologia sono i fatti descritti, non gli agenti russi o i nostri. I fatti, così come indicati da Mitrokhin, appartenevano... non tutti... però molte cose... c'erano addirittura delle storie di agenti illegali che partivano dal 1910. (*Commenti del senatore Garraffa*).

PRESIDENTE. Non è che l'onorevole Fragalà abbia ripreso la parola. L'audito ha fatto delle precisazioni su una risposta che aveva già dato. Ciò ha spinto l'onorevole Fragalà ad altri chiarimenti, che spero siano ultimati. A lui chiedo comunque, qualora avesse altre domande, di rinviarle in coda alla nostra seduta, così da dare la parola all'onorevole Bielli.

FRAGALÀ. Non ci sono problemi.

BIELLI. Credo dovremmo concentrare l'attenzione su alcune questioni essenziali e rendere la Commissione più produttiva possibile, anche rispetto agli auditi, per cui le mie domande saranno poche e spero che si possa rispondere con molta serenità.

La prima domanda gliela pongo come uomo dei Servizi che ha dovuto fare i conti anche con altre vicende. Lei ha avuto rapporti con il *dossier* Impedian e questo materiale informativo è stato classificato dagli inglesi «segretissimo». Che opinione si è fatto di ciò, ossia che gli inglesi ce lo comunicassimo con questa dicitura? Rispetto ai *report* che ha visto, cosa ha pensato della dicitura e della prima analisi che i Servizi italiani hanno fatto?

DODERO. La classificazione di «segretissimo» in effetti poteva essere anche troppo alta, visto che è il massimo, però come ho già detto, specialmente i Servizi inglesi, ma anche altri nell'ambito europeo, usano un'alta classifica per qualsiasi tipo di informazioni. Il minimo è «riservatissimo».

Circa l'idea che mi sono fatto dei *report* ho già detto che quando determinati fatti coincidono con quello che noi riscontriamo nell'archivio del SISMI, alla fine riteniamo che sia verosimile. I fatti descritti riteniamo che siano verosimili. Qualche volta; qualche volta potrebbe anche non esserlo.

BIELLI. Nei rapporti tra i vari Servizi si stabiliscono delle linee di comportamento usuali. Rispetto al rapporto tra il Servizio inglese e il Servizio italiano sul *dossier* Impedian, che giudizio dà della linea di condotta del primo nei confronti del secondo? Lo chiedo in riferimento ad alcune questioni molto precise, come la pubblicazione del libro, con le conseguenze che noi tutti conosciamo. E' stato usuale un comportamento di questo tipo tra Servizi che si dicono «amici»?

DODERO. A parte il fatto che il *dossier* Mitrokhin non ha un risvolto solo italiano, ma mondiale. Per esempio, gli Stati Uniti lo hanno sempre avuto completo, anche quello che non era - diciamo - di loro competenza, mentre noi abbiamo avuto solo ciò che si riferiva all'Italia, i francesi alla Francia e così via.

Per il fatto della pubblicazione del libro, sì, già è successo altre volte, tipo il caso Gordievskij. Penso che sia un modo degli inglesi per rendere autonomo un defezionista cui poi cambiano il nome e che vive con i proventi di questo libro.

BIELLI. Questo l'ho capito. Forse non sono stato chiaro. Arriva il *dossier* con tutte le varie schede. Tra i due Servizi si stabilisce una forma di comunicazione attiva, nel senso che voi avreste dovuto fare anche un riscontro. Mentre nel nostro Paese si attiva questa forma di riscontri in maniera forte, a quel punto gli inglesi interrompono la collaborazione perché pubblicano il libro su materiale «segretissimo». Nel momento in cui si stabilisce un tentativo di lavorare sul *dossier*, loro bruciano, se mai ce ne fossero, delle possibilità. E' così o no?

DODERO. La prima notizia che sarebbe stato fatto il libro l'abbiamo avuta nel settembre 1997, quindi ci avevano dato già due anni. Poi non è che loro stiano a guardare le nostre possibilità. La collaborazione esiste sempre e il rapporto di scambio non è solo su un determinato materiale, ma su più argomenti, su più cose. Non è che si instauri solo per questo caso, ma è continuo.

BIELLI. Un suo superiore ci ha detto che si stava attivando quella che è la vera attività di un Servizio segreto, cercare di fare in modo che gli agenti dall'altra parte possano diventare agenti nostri o agenti

doppi. Per essere chiari, Grignolo ci ha detto che stavano lavorando per fare di questa operazione una grande operazione di controspionaggio per avere agenti doppi. La pubblicità del libro da questo punto di vista sicuramente bloccava un'operazione che, a detta di alcuni suoi colleghi, avrebbe potuto essere significativa. Concorda con questo giudizio?

DODERO. Non so di questo fatto... Cioè, sicuramente non ero presente alle discussioni sulla proposta di fare agenti doppi o cose del genere. Concordo sul giudizio. Comunque; dandoci la copia in anticipo, se si fosse concretizzata questa eventualità, magari potevamo dirgli: «No, tutto ciò che riguarda l'Italia non lo pubblicate». Potevamo pure dirgli così, magari.

BIELLI. È questo che sto pensando.

Lei è mai venuto a conoscenza di offerte da parte del Servizio inglese di incontrare Mitrokhin?

DODERO. Sì, sta in atti; mi pare tre volte.

BIELLI. Quindi, abbiamo degli atti in cui c'è scritto che c'era questa disponibilità?

DODERO. Nella pratica Impedian.

BIELLI. Noi abbiamo delle dichiarazioni di disponibilità degli inglesi, ma abbiamo dei riscontri documentali, scritti, di questa disponibilità? Lei è a conoscenza di qualcosa di scritto su tali questioni?

DODERO. Di scritto dagli inglesi?

BIELLI. Sì.

DODERO. Mi pare che in un'occasione ci sia; perché gli altri erano incontri bilaterali e quindi c'è qualcosa di scritto nelle relazioni di coloro che hanno partecipato agli incontri.

BIELLI. Dovrebbe essere forse nel materiale di Bonaventura?

DODERO. No, sta nella pratica Impedian; se aspetta un attimo, le dico anche gli atti. Dunque, l'atto 46 e l'atto 49.

BIELLI. Ma allora, maresciallo, proprio perché si evidenzia da parte dagli inglesi questa disponibilità, che sta agli atti, come lei ha detto, cosa impedisce oggi agli inglesi che gestiscono Mitrokhin di impegnarsi in prima persona per permettere questa audizione?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bielli, come fa a fare questa affermazione, che è contraria a quello che ci hanno fatto sapere gli inglesi? Oggi gli inglesi non gestiscono affatto il signor Mitrokhin e non hanno su

di lui alcuna disponibilità, né possibilità. Lei può ipotizzare anche il contrario, ma se lo dà come un dato acquisito, le dico che purtroppo non lo è. Dico purtroppo perché, se fosse vero, sarebbe più facile fare pressioni sugli inglesi.

BIELLI. No, ma io faccio una considerazione che va anche incontro ad un problema di tutta la Commissione. Gli inglesi, nel momento stesso in cui stabiliscono il rapporto con Mitrokhin, si impegnano con lui su più piani, tra cui anche quello del libro e quello di garantire la sicurezza del personaggio in questione, con le conseguenze che ne derivano. Nel momento stesso in cui si fa questa operazione, sarebbe ben strano che alla fine, ad un certo punto, lo abbiano abbandonato a se stesso, come se a quel punto tutto fosse concluso. Nel senso che le garanzie che erano state chieste credo varrebbero nei confronti di qualunque Servizio per pretendere che si continui a garantirgli la possibilità di vivere in sicurezza nel suo Paese. Quindi, un rapporto con il personaggio in questione i Servizi inglesi, a mio parere, lo hanno ancora. Rispetto a come è nata l'operazione sarebbe una cosa ben strana se lo avessero abbandonato.

Da questo punto di vista, nel momento in cui chiediamo di incontrare Mitrokhin, su cui si è detto «se lo volete conoscere, volete incontrarlo, siamo disponibili», a questo punto ci viene detto che lo stesso non è più disponibile. Ne deriva una domanda: ma Mitrokhin era veramente disponibile prima?

DODERO. Penso di sì. Il discorso è questo: finché era gestito nella sede dei Servizi inglesi era un defezionista. Ora, se non erro, dovrebbe aver cambiato identità e dovrebbe essere un libero cittadino inglese, quindi sarà difficile obbligarlo a far qualcosa. Quello è il discorso.

PRESIDENTE. In relazione a quello che lei diceva, onorevole Bielli, devo aggiungere alcune cose, così come mi sono state comunicate formalmente dall'ambasciatore britannico e poi confermate dalla lettera successiva che abbiamo ricevuto. È presumibile, anzi credo sia ovvio, che il signor Mitrokhin sia sotto un programma «fisico» di tutela e che venga tutelato nella sua *privacy*, come ci è stato spiegato *ad abundantiam*, anche dal punto di vista della protezione fisica. Mi sembra di capire che lei da questo deduce – ma è una cosa che deduce lei e che naturalmente non condivido a livello personale, pur rispettando la sua deduzione – che egli sia tuttora, in un certo senso, nella disponibilità dei Servizi inglesi. Credo invece che egli sia nella disponibilità di quello che in Inghilterra si chiama lo «*special branch*», che non ha a che fare con l'MI6 ma che è un servizio di polizia. Questo non lo so, ma lo deduco e quindi non è un'informazione, ma un'osservazione.

BIELLI. La mia domanda ha una motivazione e la motivazione vera è questa. Mitrokhin è un personaggio anziano che ci fornisce del materiale documentale significativo, su cui hanno lavorato più Servizi, in particolare

i Servizi inglesi e quelli italiani. Quando si stabilisce fra i due Servizi un rapporto e si chiede il riscontro, vuol dire che c'è un'interlocazione fra i due Servizi. Quindi, c'è tutta una fase in cui tutto è documentato. Quello che non è documentato è Mitrokhin e gli originali.

DODERO. Quali originali?

BIELLI. Noi non abbiamo la disponibilità degli originali. Nel senso che l'unico originale che abbiamo è il *report* fatto da Mitrokhin che fa riferimento ai nascondigli NASCO, che è in cirillico. In tutta questa vicenda ci sono due questioni che appaiono «strane». Mitrokhin, forse per responsabilità nostra che non lo abbiamo contattato, oggi non vuole essere contattato. Proprio rispetto a questa situazione – lo dico a lei che lavora nei Servizi – non sarebbe utile e indispensabile almeno riflettere sulla necessità di verificare l'esistenza di questo personaggio? Ad esempio, qualcuno potrebbe dirci che ci ha parlato, che è ancora vivo.

Seconda questione: gli originali. Noi stiamo discutendo di due questioni su cui mancano i riscontri più oggettivi. Lei, uomo dei Servizi, rispetto ad una situazione simile, non sentirebbe l'esigenza di fare una verifica più approfondita?

DODERO. Se non mi fidassi dei Servizi inglesi, sì.

PRESIDENTE. Mi perdoni nuovamente, so che questo è uno dei punti cardine, per carità, che fa parte anche del dibattito politico, ma per questa Commissione i documenti originali sono documenti del Governo britannico di Sua Maestà e sono esattamente quelli che ci sono stati consegnati in quella forma; che poi noi sappiamo da un libro che tali documenti hanno una storia, che è quella che ci siamo ripetuti tante volte, è un fatto che esula completamente da ciò che il Parlamento, con la sua legge, ha affidato a questa Commissione di ricercare. Noi non siamo uno strumento di *intelligence*. So che questo è un punto delicatissimo, però non possiamo secondo me far credere – è un'opinione e la prego anche di considerare che la esprimo sempre con il massimo rispetto per la sua – che il nostro compito è verificare l'autenticità dei documenti britannici. Capisco che può essere una legittima curiosità, ma dire che questo è il compito a noi affidato o che è naturalmente il nostro compito è un'opinione, rispettabilissima, ma – mi permetto di dire – non più di un'opinione. Mi scusi, onorevole Bielli.

BIELLI. Nei compiti della Commissione – che se verrà prorogata proseguirà i suoi lavori – è detto esplicitamente che noi dobbiamo verificare anche questo. Possiamo prendere la legge istitutiva e verificarlo.

PRESIDENTE. Sarei lietissimo di fare ammenda e dire che lei ha ragione.

BIELLI. Presidente, provi ad immaginare se fossimo di fronte ad un'operazione di inquinamento, di intossicazione o quant'altro.

PRESIDENTE. Sovietica?

BIELLI. Ma perché sovietica?

PRESIDENTE. Non lo so.

BIELLI. Potrebbe essere sovietica come degli inglesi. Se fossimo di fronte ad una cosa del genere, avremmo fatto una Commissione che agisce... (*Commenti del senatore Garraffa*). La Commissione ha una sua forza in ragione del fatto che c'è un qualcosa di fortemente accertato; siccome dobbiamo andare avanti nel prosieguo dei nostri lavori, io accetto la sua opinione, ma dico che mi pare che la sua opinione, da questo punto di vista, non sia veramente quella per cui è stata istituita la Commissione.

Vorrei andare avanti facendo riferimento ad un'azione un po' più precisa che riguarda l'attività del maresciallo.

PRESIDENTE. Mi perdoni, mi limito solo ad aggiungere, ciò che peraltro sappiamo tutti, che tra le informazioni che formano la base per i nostri lavori c'è il famoso documento del Governo inglese, che è un documento del Governo redatto però da una Commissione del Parlamento britannico; quella Commissione ha avuto la possibilità (potremmo dire noi il lusso), se non sbaglio, di ascoltare personalmente Vasilij Mitrokhin, il quale poi non ha – come è stato detto qualche volta – concesso interviste a destra e a manca, ma ha solo testimoniato alla Commissione Mitrokhin britannica, ha concesso un'intervista al «Times» e una intervista alla BBC, dopodiché ha taciuto per sempre.

BIELLI. Se mi permette, le leggo l'articolo 1 della legge istitutiva della Commissione, in cui si parla del « compito di accertare la veridicità delle informazioni contenute nel cosiddetto *dossier* Mitrokhin sull'attività spionistica svolta dal KGB nel territorio nazionale». La veridicità delle informazioni! Non è che noi dobbiamo prendere per buono tutto quello che ci hanno dato gli inglesi, nel senso che la veridicità nasce dalla fonte, perché – non so se ce ne rendiamo conto – sarebbe incredibile se noi non facessimo anche l'altra operazione; altrimenti che senso avrebbe avuto il fatto che volevamo incontrare Mitrokhin? Tutti siamo stati d'accordo. Per fortuna non abbiamo fatto la sciocchezza della Commissione Telekom-Serbia di partire e di andare ad incontrarlo...

GARRAFFA. Anche perché non lo avremmo trovato!

BIELLI. Adesso questo non lo so. Questa è una questione in cui il disagio che provo è che non siamo riusciti in qualche modo a conoscere l'interlocutore e – io aggiungo – gli originali.

Perché faccio questa considerazione? Perché – qui vado nel merito di una questione che riguarda tutta la Commissione e anche il Presidente – il cosiddetto originale, che non è un originale perché sono le cose che ha scritto ... Qui bisognerebbe chiedere anche ai russi se hanno il riscontro alla Lubijanka. Questa è una partita aperta.

PRESIDENTE. Lo stiamo facendo, onorevole Bielli.

BIELLI. I buoni rapporti fra Berlusconi e Putin sicuramente ci aiuteranno...

PRESIDENTE. Purtroppo questa è una leggenda. Le assicuro che non funziona così.

(Commenti del senatore Garraffa).

BIELLI. Le assicuro che le figlie di Putin...

PRESIDENTE. Hanno ottimi rapporti, ma se uno gli chiede le chiavi dei Servizi segreti e degli archivi, questi buoni rapporti cessano immediatamente.

BIELLI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Lo so che questo è un cavallo di battaglia, ripetuto, i regali alle figlie eccetera. Purtroppo non è così, mi dispiace, vorrei che lo fosse, invece...

BIELLI. Presidente, io sono convinto che quello che lei ha detto è vero. Putin non ha alcuna intenzione di aprirci gli archivi.

PRESIDENTE. Non sappiamo neanche questo per certo. Lo temo.

BIELLI. Però, quello che noi dovremmo cercare di fare – lei ha detto che è un tentativo che si sta portando avanti – è di chiedere ed appurare se negli archivi della Lubijanka c'è un riscontro, nel senso che mi pare che abbiamo già chiesto queste cose. Ma se chiediamo queste cose, allora ho ragione io nel dire che va appurata la veridicità della fonte.

Detto questo, voglio andare sulle questioni che ci riguardano più da vicino, sul lavoro che ha fatto il maresciallo Doderò, che non è stato un lavoro di poco conto, intanto perché sono passati attraverso le sue mani quasi tutti i *dossier*. Una delle questioni che è stata dibattuta in questa Commissione è stato il fatto che in qualche modo la sua attività e quella del dottor Lehmann, questa attività di verifica che è stata fatta, la si è portata avanti con certe caratteristiche per permettere all'altra parte dei Servizi di continuare fino in fondo il proprio lavoro; nel senso che si è detto che questa attività che voi state portando avanti non doveva inficiare il lavoro che anche altri avrebbero dovuto fare. Lei è d'accordo, da questo

punto di vista, che il vostro lavoro ha fatto sì che i nostri Servizi abbiano avuto la possibilità, su altre questioni, di continuare il grande lavoro che stavano facendo? Qualcuno ci ha detto di terrorismo internazionale, si è parlato di vicende abbastanza grosse nel nostro Paese.

DODERO. Collegato con il *dossier* Mitrokhin?

BIELLI. Sì.

DODERO. Non ne sono a conoscenza.

BIELLI. Non collegato a Mitrokhin: mi riferisco alle altre attività di controspionaggio, parlo di terrorismo internazionale. Alcuni ci hanno parlato delle cellule islamiche e quant'altro, si è parlato del problema della celebrazione in Italia...

PRESIDENTE. ... del Giubileo.

DODERO. Mi scusi, onorevole, allora non ho capito la domanda.

PRESIDENTE. Neanche io, le confesso.

BIELLI. Le spiego: voi, lei e Lehmann, avete fatto un lavoro che è stato soprattutto fatto dal punto di vista giuridico. Questo lavoro ha fatto sì che l'altra parte del Servizio fosse libera di svolgere le attività che erano di grande rilevanza per la sicurezza nazionale, cioè non c'è stato un intralcio da questo punto di vista, come non c'è stato un intralcio nei lavori sul *dossier* Mitrokhin, nel senso che voi avete continuato a lavorare, ma gli altri hanno potuto continuare a seguire le schede del *dossier* Mitrokhin. Non c'è stato, da questo punto di vista, un qualcosa che ha impedito il lavoro di controspionaggio di ordine generale e il lavoro su Mitrokhin, che è proseguito per coloro che seguivano il *dossier*.

DODERO. Non è così, perché se lo seguivo io, le schede le avevo io, i *report* li avevo io, nessun altro vi lavorava, visto che il *dossier* non era uscito dalla centrale, dal SISMI; non era stato dato ancora ai centri per accertare la presenza, il domicilio, se erano vivi o morti questi personaggi; nessun altro faceva questo tipo di lavoro, comunque, fino a quel momento.

BIELLI. Quindi lei dice che da questo punto di vista c'è stato un problema di difficoltà.

DODERO. Non so se fosse stata una difficoltà. Certamente io ritengo che forse...

BIELLI. Io voglio chiedere: il lavoro che avete fatto voi non ha bloccato l'attività della sezione riguardo al *dossier*, non l'ha intralciato?

PRESIDENTE. Mi pare che abbia già risposto di sì, non ho capito bene.

DODERO. La sezione è una moltitudine di uomini e il *dossier* lo esaminavo io insieme al colonnello Faraone e a Lehmann in quel periodo, per quell'anno.

PRESIDENTE. Mi scusi, io ho capito – mi corregga, maresciallo, se ho capito male – che alla domanda dell'onorevole Bielli se, malgrado le sue attività con il dottor Lehmann sulle schede, comunque, indipendentemente dal vostro lavoro, altri settori del Servizio indagavano sul *dossier* Mitrokhin, lei ha risposto di no perché, se avevate tutto voi e non era stata diffusa la cosa, voi avevate tutto il «malloppo» e nessun altro indagava.

DODERO. Certo.

PRESIDENTE. Questa è la sua risposta; questo io ho capito, onorevole, se era questa la domanda. È una domanda molto articolata.

DODERO. Solo quando abbiamo deciso di cominciare a fare i primi accertamenti poi abbiamo...

PRESIDENTE. Quindi, se vogliamo chiamarlo ostacolo, possiamo chiamarlo ostacolo, nel senso che non c'era ... Questa è una valutazione linguistica, però. Mentre facevate quelle operazioni giudiziarie, null'altro veniva fatto in relazione al *dossier* Mitrokhin. È così?

DODERO. Sì.

GARRAFFA. Non lo definirei un ostacolo.

PRESIDENTE. Non l'ho definito un ostacolo. Ho detto che sarebbe una questione linguistica. Il maresciallo sta dicendo che mentre loro facevano quegli studi sulle schede, nel frattempo non avvenivano altre investigazioni sulle stesse schede. Questo ha dichiarato la persona audita.

BIELLI. La domanda nasce in relazione ad alcune cose che lei ha detto nella precedente audizione. Lei praticamente ha detto che, mentre affiancava il dottor Lehmann in questa attività di verifica relativa ai possibili profili penali che ne derivavano per i soggetti nominati nel *dossier*, continuava anche a coadiuvare il Direttore della Sezione, colonnello Faraone, nel normale lavoro di riscontro dei *report* che arrivavano. Da questo punto di vista quindi si è continuato ... a questo punto diventa chiara la domanda?

DODERO. Per me è semplice, mentre per voi che non state dentro forse no. Non è che Faraone facesse i riscontri. Ero sempre io. Quando

arrivavano i *report* ci si interrompeva per due, tre giorni, il tempo necessario per fare gli ulteriori riscontri sui nuovi *report* che arrivavano.

PRESIDENTE. Lo faceva lei?

DODERO. Sì.

PRESIDENTE. Lei era quello che faceva i riscontri?

DODERO. Sì, i riscontri di archivio, quelli normali. Si prendevano i nominativi, si vedevano i precedenti, si faceva un sunto di quello che c'era nella pratica e si continuava il lavoro con Lehmann. Nulla di particolare.

BIELLI. Che lei ricordi, dentro il Servizio ci sono state particolari tensioni nella gestione del *dossier* Mitrokhin?

DODERO. No.

BIELLI. Il colonnello Faraone ci ha detto che lo spostamento della pratica poteva anche considerarsi, se non una mancanza di fiducia, sicuramente qualcosa nei suoi confronti che lui non ha apprezzato. Lei cosa ne pensa?

DODERO. Nei confronti di Faraone? Al limite poteva essere nei confronti del Direttore della Divisione.

BIELLI. Quindi soprattutto del colonnello Bonaventura?

DODERO. Al limite, perché Faraone, Direttore di Sezione, era solo un paio di livelli sopra di me.

BIELLI. Questa è una dichiarazione che ha fatto Faraone.

DODERO. Però penso che, se ci fosse stato qualcosa, come ha detto l'onorevole Fragalà, delle tensioni che ora non ricordo, potevano solo essere a livello di dirigenti e di Direttori di Divisione, non certo al livello di Direttore di Sezione.

BIELLI. Aver traslocato le carte nella stanza di Grignolo secondo lei nascondeva qualcosa di diverso da normali esigenze di servizio?

DODERO. Che nascondesse qualcosa non credo, ma non era una cosa normale, questo sicuramente.

BIELLI. Qual è la ragione? E perché non è normale?

DODERO. La ragione non la so. Non è normale perché le carte che stanno nella I Divisione non c'è alcuna ragione per traslocarle in un altro ufficio.

PRESIDENTE. Era mai avvenuta una cosa del genere?

DODERO. No. Al limite, si poteva attrezzare una stanza dentro la I Divisione e si sarebbe fatto quel tipo di lavoro. Il fatto che sia stato trasferito lì non ha alcun significato.

PRESIDENTE. Ma è un fatto unico?

DODERO. Sì.

BIELLI. Ma la stanza non era nella I Divisione?

DODERO. No, era nella palazzina dove sta il Reparto, dove c'era Grignolo. Era un'altra palazzina adiacente. Non è d'uso portare fuori le carte dalla Divisione, quello sì. Non è naturale. Almeno, in vent'anni non lo è mai stato.

BIELLI. Qualcuno, mi pare in questa sede, ha sottolineato come, a seconda dell'appartenenza del Direttore, nel SISMI si potessero creare dei gruppi di potere, che ovviamente influivano nella gestione dell'attività stessa. Il collega Fragalà, per esempio, metteva sempre in rapporto Battelli e la Marina. All'interno del Servizio erano considerate normali le cordate delle diverse Armi? Si è mai sentito di appartenere a qualche cordata?

DODERO. Io no, a nessuna cordata, anche perché non c'è alcun generale dei Carabinieri che ha comandato il Servizio. Comunque la risposta è sì. Ma questo è normale, penso sia una cosa che succede anche nelle aziende, con diverse cordate, con chi è più o meno legato a quel dirigente o a quell'altro. E' inevitabile che si formino delle cordate. Che siano veri e propri gruppi di potere non credo, non so. Certo, ognuno favorisce i suoi, quello sì.

BIELLI. Qui abbiamo tutti un vizio, ricordiamo questa famosa scheda 14, una scheda strana, in cui si parla di «Nino». A lei è stata fatta un'osservazione sul perché non ci si sia attivati, quando è arrivata tale scheda, in una ricerca sul presunto «Nino». Le si è fatta questa osservazione parlando del caso Orfei. Ma nel caso Orfei non c'è alcun «Nino». Da questo punto di vista era quindi difficili fare questo collegamento.

DODERO. Ha ragione.

BIELLI. Da questo punto di vista vorrei allora provare ad andare oltre. Si parla di sensibilità. Proprio in questi giorni è uscita una nuova rivista, significativa, diretta da Adornato. Uno di quelli che è stato indicato

come presunta spia è diventato il consulente di questa rivista. C'è un proverbio che dice: «Chi va con lo zoppo, impara a zoppicare» e viene utilizzato in particolare quando si parla di Silvestri per dire alcune cose. Oggi, fa bene Adornato ad utilizzare Silvestri, perché è un esperto, però si evince che c'è la convinzione assoluta che Silvestri non avesse alcun riferimento con la scheda 14. Lei cosa ne pensa?

PRESIDENTE. Chiede al maresciallo cosa pensa della collaborazione di Silvestri con Adornato?

BIELLI. Anche in riferimento al fatto che loro non hanno trovato alcun riscontro su Silvestri.

DODERO. A parte l'incarico.

PRESIDENTE. Non ho capito.

DODERO. A parte l'incarico, se non sbaglio.

PRESIDENTE. Quale incarico?

DODERO. L'incarico che aveva.

PRESIDENTE. Ah, quello allo I.A.I..

DODERO. Sì. Mi pare che nel caso Orfei, certo non c'era «Nino» come nome di copertura, ma ci fosse...

PRESIDENTE. Un altro nome riferito a questa persona?

DODERO. No, non un altro nome; un Direttore dello I.A.I. e poi c'era un altro nome, quindi c'era questa discrepanza.

BIELLI. Lei ha fatto un'affermazione che condivido, quando ha detto, riferito ad alcuni personaggi, che quando nel *dossier* era scritto «all'attenzione del KGB» bisognava prendere questa dicitura con la serietà del caso, perché essere all'attenzione può voler dire tutto e niente.

DODERO. E' così.

BIELLI. Quindi da questo punto di vista, questo va considerato anche rispetto ai personaggi in questione. Prima abbiamo parlato di Cortese. Tra l'altro, le chiedo questo su Cortese, che era «all'attenzione del KGB». Non è vero che, per la responsabilità che aveva, Cortese abbia superato altre trenta persone in un concorso. E' una cosa che non esiste, nel senso che aveva una responsabilità estremamente secondaria, ma non esiste nulla che ci dica che abbia scavalcato altre trenta persone. Ma su Cortese la cosa che a me preme è questa: da quel po' di lavoro che avete fatto, è

assodato che fosse quel personaggio o era un altro? Infatti, attorno al nome di Cortese si fanno due ipotesi. C'è anche un altro Cortese.

DODERO. Era indicato con l'incarico. In quel periodo stava a Cuba.

BIELLI. Ma allora questo dovrebbe valere anche per Cassini, che si dice sconosciuto e invece era indicata la responsabilità che aveva. Perché in un caso si è così certi e in un altro si parla di sconosciuto?

DODERO. Qui c'è stato un errore materiale. Mi sono andato a rivedere il report. Nella traduzione dal russo all'inglese è rimasto «zh», che vuol dire «g». Adesso lo so, prima no. Quindi era Cassini «g». Dall'inglese all'italiano i traduttori hanno lasciato Cassini «zh». E' rimasto così per un periodo di tempo, invece alla fine è emerso che aveva un fascicolo personale.

BIELLI. Lei mi dice una cosa nuova per molti versi, ossia che c'è stato un errore nella traduzione. Provi a pensare che errori ci possono essere stati, da chi ha copiato...

PRESIDENTE. È un errore di translitterazione, è diverso.

DODERO. Neanche, è dall'inglese.

PRESIDENTE. È come Bumedien, che scritto alla francese diventa «Boumedienne»; tutti i nomi arabi sono scritti alla francese.

BIELLI. Io non conosco il cirillico e so cinque parole in russo (non dico quali, ma non fanno riferimento a questioni segrete; forse potrei dire qualcosa di galante). Ci sono degli appunti che vengono presi da Mitrokhin da degli originali. Gli appunti vengono portati in Inghilterra, dove si inizia un'opera per dargli una forma organica e per tradurli in inglese. Dall'inglese all'italiano, sul *report* dei NASCO, noi abbiamo due traduzioni; non c'è quella giusta. Nel senso che la traduzione vera, dal cirillico all'italiano, è diversa rispetto alle due traduzioni che abbiamo.

PRESIDENTE. Veramente è una questione di sistema metrico. L'errore nella traduzione è nel passaggio da *yard* a metri. Quindi, non si tratta di una traduzione sbagliata dall'inglese all'italiano, per la verità, ma di un errore da scuola elementare sulla distanza tra un posto e l'altro.

BIELLI. Il Presidente sa che io lo apprezzo molto quando fa il maestro, anche perché ha figli molto piccoli...

PRESIDENTE. Anche nascituri.

BIELLI. ... ma non è così, Presidente. C'è l'errore cui fa riferimento lei, ma ce ne sono anche altri. Nel senso che nella traduzione – che cercheremo di fare esattamente – ci sono anche altri passaggi che non sono molto precisi. Tutto questo perché? Perché noi stiamo discutendo di documenti relativi a molte persone in cui una «è» potrebbe essere un «sarebbe», un «ha» potrebbe essere «avrebbe», un «posso» potrebbe essere «potrebbe essere stato». Cioè, voglio dire, abbiamo la necessità da questo punto di vista di capire esattamente come quel lavoro di interlocuzione che era stato fatto si sia interrotto. Noi stiamo discutendo di un *dossier* che non ha avuto la possibilità di avere quella verifica che invece qualsiasi Servizio normalmente riesce a fare.

Lei concorda con questi rischi che ci sono e sull'impossibilità di fare quel lavoro di verifica che invece sarebbe stato la «condizione per»?

DODERO. In parte, però non è necessario. Nel senso che, per esempio, quando abbiamo avuto bisogno del testo originale in russo ce lo hanno mandato. Ritengo che magari, se voi chiedete le copie in russo dei documenti, può essere che ve le mandino.

BIELLI. Chiudo con una nota brevissima, che non è una domanda. Nel documento del Parlamento inglese una cosa non sorprendente, ma che merita attenzione, è data dal fatto che anche gli inglesi hanno discusso a lungo su come è stato gestito dai Servizi inglesi quel *dossier*; ci sono perfino delle critiche che vengono rivolte da Ministro a Ministro. Faccio questa considerazione per evidenziare la complessità – non parlo di non veridicità – e l'attenzione rispetto alla complessità che doveva essere posta. Lei mi dice: «Fra Servizi noi dovevamo fidarci degli inglesi, era importante, c'erano rapporti positivi fra i due Servizi». Io le dico, da profano: capisco che bisogna fidarsi fra Servizi, però è altrettanto vero che fidarsi è bene e non fidarsi è meglio. Da questo punto di vista, a noi è stato impedito di fare questo discorso del «non fidarsi è meglio», perché è stato interrotto da un atto, dalla pubblicazione del libro, che in qualche modo ha impedito di fare quel lavoro come volevamo farlo.

Chiedo scusa per l'ultima considerazione, ma ritengo che sia un tema di discussione per la Commissione.

ANDREOTTI. Volevo fare solo una domanda. Dato che, per quello che riguarda specificamente tutta questa serie di nomi, è stata poi fatta una cernita, isolando quelli comunque collegati alla politica – perché poi questo venisse fatto, se, ad esempio, per esaminarli a parte, non mi interessa nemmeno –, volevo sapere, prescindendo dal caso di cui ci stiamo occupando, se questa salvaguardia particolare o questa attenzione per gli uomini politici, sia in positivo che in negativo, era una norma o un fatto che dobbiamo al signor Mitrokhin.

DODERO. No, assolutamente: la salvaguardia degli uomini politici prima di tutto era eventualmente per il caso in cui fosse stata una manovra

di disinformazione, chiaramente per non creare eventuali disagi, eventuali sconquassi nel sistema politico italiano. Però penso, e questa è una mia considerazione, che se non ci fossero state queste 34 schede che erano nella disponibilità del Direttore del Servizio – e che appunto si è tenuto lui –, eventualmente fosse stata una manovra di disinformazione proveniente da molto lontano, forse tutta la gestione del *dossier* Mitrokhin poteva prendere un'altra piega. Perché chiaramente agire vuol dire esporsi e far sapere, anche in parte, le carte che si hanno in mano; quindi, ne sarebbe venuta fuori una pubblicità per tutta la questione.

MARINO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Ho sentito risuonare le parole «agente illegale»; credo che il maresciallo Dodero sia un agente legale a tutti gli effetti...

DODERO. Infatti, era sbagliata come terminologia.

MARINO. A meno che non si intenda con essa un agente che svolga azioni illegali, però, in questi casi, ove eventualmente il soggetto sia considerato indesiderabile, anche dalle ambasciate avvengono espulsioni.

Vorrei avere una conferma. Nel momento in cui stiamo parlando, agenti legalissimi di tutti i Servizi segreti di tutti i vari Stati vanno e vengono dall'Italia in continuazione. Se ho capito bene, un agente è prendibile in quanto colto nel momento in cui sta svolgendo un'azione illegale o addirittura un reato. Dalle domande poste sembrerebbe che un agente riconosciuto potrebbe, che so, essere anche il nostro maresciallo Dodero. Addirittura i nostri si sono scambiati reciproche visite...

DODERO. Non sono illegale.

MARINO. No, assolutamente; lei è un servitore dello Stato come lo sono io, che sono un funzionario pubblico da poco in pensione. Credo che siamo tutti legalissimi, quindi non capisco la questione dell'agente illegale. Ma, soprattutto, non capisco la meraviglia per il fatto che un agente vada e venga dall'Italia pur essendo notorio quello che fa per il proprio Servizio, perché in continuazione agenti in tutti i Paesi del mondo vanno e vengono, a meno che non siano colti nel momento in cui stiano svolgendo un'azione illegale.

Chiarito questo, signor Presidente, vorrei riprendere una domanda già fatta al maresciallo, quella sull'uso del condizionale. Lei dice che in qualche caso Tizio riferisce che Caio avrebbe detto, avrebbe sentito, avrebbe fatto. La cosa che mi ha colpito e che poi non ho potuto riprendere nella domanda riguarda il fatto che nel caso posto nella precedente seduta, quello che risultava, cioè la notizia, giungeva da un'unica informativa.

PRESIDENTE. Mi scusi, a quale si riferisce?

MARINO. Precisamente alle parole...

PRESIDENTE. A quelle di De Martino?

MARINO. Sì, precisamente, ma io, signor Presidente, proprio per una questione mia personale, siccome sono affettuosamente legato alla memoria di quest'uomo, che è stato mio professore universitario, non ripeto questo cognome perché agli atti mi dà fastidio che addirittura resti il cognome di un personaggio che ha dato tanto lustro alla nostra Repubblica. È una questione proprio mia, non a caso io cito il problema e non cito il cognome.

PRESIDENTE. Glielo chiedo perché, siccome lei ha parlato di un'unica fonte, allora sembrava che si riferisse ad un caso specifico.

MARINO. ... «si sarebbe recato», tanto per intenderci.

Ora, dalle risposte del maresciallo cosa esce fuori? Che quella notazione del SISMI si basa su un'unica ...

PRESEDENTE. Era questa la mia curiosità.

MARINO. ...su un'unica informativa. Poi le indagini ulteriori non danno alcun riscontro positivo e resta nella nostra memoria storica questo condizionale che - ripeto - turba molto.

DODERO. Questo, dice lei, era già in atti del SISMI?

MARINO. No, lei ha detto che il tutto era basato su un'unica informativa.

DODERO. No, io questo non posso averlo detto perché non so nemmeno se c'è una pratica. Un'unica informativa, cioè quella di Mitrokhin?

MARINO. No, riscontri successivi non hanno dato alcun risultato rispetto a quell'unica informativa, però resta quel condizionale.

PRESIDENTE. Chiedo scusa a tutti e due, ma devo chiedere precisazioni ai fini del nostro verbale, perché è un punto molto importante; lei fa benissimo, senatore Marino, ad affrontarlo e anch'io lo trovo di estrema importanza. A me sembra di ricordare - maresciallo, lei mi corregga se ricordo male - che lei avesse detto: sì, noi, poiché siamo *intelligence* e non polizia giudiziaria, usiamo sempre il condizionale, ma questo nostro uso di una notizia al condizionale - lei disse - viene da almeno tre fonti.

DODERO. Ho detto che, se queste tre fonti coincidono nella notizia, si usa sempre il condizionale, ma la notizia comincia ad essere una certezza.

PRESIDENTE. Adesso, a prescindere dal nome che ho fatto, ma proprio dal punto di vista tecnico, mi sembrava di capire che lei, senatore

Marino, desse un'informazione che io per esempio non ho, e cioè che su quel caso specifico la fonte fosse una sola.

MARINO. Cito pagina 31 della nostra seduta del 4 giugno: «*DODERO*. Evidentemente è un'unica informativa».

DODERO. Quella di Mitrokhin.

PRESIDENTE. C'è un po' di equivoco. Lui dice quella di Mitrokhin.

MARINO. Ho capito, però praticamente l'unica notizia è quella contenuta nel *dossier* Mitrokhin, per cui resta il condizionale e i riscontri successivi non danno alcun esito positivo; però noi ci troviamo a leggere ...

DODERO. Non le posso rispondere perché è uno di quei *report* su cui non ho lavorato. Lei mi può fare tutte le domande che vuole, ma siccome non conosco che cosa c'è scritto perché non ci ho lavorato, non so rispondere.

PRESIDENTE. Lì si dice che c'è un'unica scheda, non che la scheda sia stata fatta con una sola informazione di una sola fonte. Sono due cose diverse. Se c'è una scheda «Guzzanti», da quello che ho capito da ciò che ci hanno spiegato il maresciallo ed altri, vuol dire che ci sono state varie fonti che coincidevano.

MARINO. Signor Presidente, allora la mia preoccupazione qual è? Noi acquisiremo pure i fascicoli del SISMI relativamente a certe persone; però, se ci dovessimo trovare di fronte all'uso di tanti condizionali rispetto a notizie che, successivamente controllate, non hanno dato un riscontro, credo che ad un certo punto ci troveremo in una brutta difficoltà nel nostro lavoro di Commissione; cioè io temo molto che l'uso continuo del condizionale, così come resta, non ci possa aiutare; ritengo anzi che anche questa indagine che faremo presso il SISMI non ci potrà mai aiutare in questa nostra ricerca.

DODERO. D'altronde la certezza chi gliela dà, senatore?

MARINO. Per carità!

DODERO. Noi acquisiamo informazioni che devono essere ad uso di chi ci governa, se sono di una certa rilevanza, e quindi vengono gestite sempre al condizionale.

MARINO. Con tutto il rispetto per il lavoro del Servizio, vedo tutta la pericolosità di quest'uso dei condizionali, specialmente in relazione a fascicoli che potrebbero arrivarci pieni zeppi di condizionali.

DODERO. Ma noi non è che pubblichiamo queste notizie.

MARINO. Lo so.

PRESIDENTE. Non ci sono altri iscritti a parlare. Onorevole Fragalà, prima l'avevo interrotta mentre lei aveva ancora qualche domanda da fare.

FRAGALÀ. Maresciallo Dodero, lei poco fa, rispondendo all'onorevole Bielli, ha trattato la questione della trasmissione delle carte dell'archivio Impedian da un immobile ad un altro, da un edificio ad un altro, dei Servizi segreti e ha detto che questa vicenda, questa circostanza, fu del tutto inusuale e che, nella sua esperienza ventennale di funzionario dei Servizi segreti militari, non aveva mai assistito ad una vicenda come questa.

Ora io le completo la domanda che le aveva fatto l'onorevole Bielli: lei può dire alla Commissione perché vi fu questa singolare o anomala trasmissione delle carte da un edificio all'altro?

DODERO. Non lo so, per quello ritengo che non è normale; a parte che non lo so.

FRAGALÀ. Chi lo può sapere? Chi lo può dire alla Commissione?

DODERO. Chi ha ordinato questo trasferimento.

FRAGALÀ. E quindi chi?

DODERO. Dall'ammiraglio Grignolo in su.

FRAGALÀ. Dall'ammiraglio Grignolo al Direttore del Servizio.

A quale esigenza ubbidiva questa trasmissione delle carte dal punto di vista tecnico-giuridico?

DODERO. Dal punto di vista tecnico-giuridico interno?

FRAGALÀ. Sì.

DODERO. Non è usuale, specialmente su materiale di alta classifica, questo sicuramente; anche se poi viene messo in una stanza con porta blindata. Si poteva fare la stessa cosa tenendo le carte nella I Divisione.

FRAGALÀ. Quindi dei documenti che erano coperti dal massimo livello di segretezza e dall'alta classifica naturalmente non potevano uscire dai locali della I Divisione.

Allora le chiedo, se appunto lei non si può spiegare un fatto così anomalo: questo fatto è stato coperto, è stato giustificato con qualche norma regolamentare del Servizio segreto militare, con qualche esigenza, con qualcosa che potesse giustificare un fatto così anomalo, singolare, che non aveva precedenti?

DODERO. Io non lo so, purtroppo. Ritengo che l'unico che poteva sapere una cosa del genere fosse il titolare dell'epoca, cioè il colonnello Bonaventura. A lui sicuramente hanno dovuto dare delle spiegazioni; a me no, e neanche al colonnello Faraone.

FRAGALÀ. Non le risulta che nell'ambito dei Servizi segreti fosse poi circolato il vero motivo per cui vi era stato questo trasferimento?

DODERO. No.

PRESIDENTE. Visto che non vi sono altre domande, dichiaro chiusa l'audizione.

Ringrazio vivamente il maresciallo Dodero per la sua partecipazione, proficua, paziente e competente, ai nostri lavori.

Comunico che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 2 luglio, alle ore 13,30, per procedere all'audizione dell'ammiraglio Toschi.

I lavori terminano alle ore 15,25.

